

BANCHE Parte sana ai privati, debiti a noi

Venete: lo Stato ci mette 17 miliardi, Intesa 1 euro

■ Ieri 20 minuti di consiglio dei ministri per varare il decreto: all'istituto milanese vanno oltre 5 miliardi subito e garanzie statali per altri 12. Nel futuro gruppo dovrebbero esserci 4mila esuberi

◉ MARONI A PAG. 5

REGALO 5 miliardi subito e garanzie pubbliche per altri 12

In Veneto lo Stato investe 17 miliardi, Intesa 1 euro

Più che un salvataggio un dono all'istituto guidato da Carlo Messina

Rischio d'impresa

L'azienda grande prende le piccole gratis, e se qualcosa va male, paga lo Stato

Gli esuberi

Nel futuro gruppo dovrebbero essere 4mila, 1.500 dei quali dalle due popolari

» MARCO MARONI

In che senso si possa parlare di un "salvataggio", come lo ha definito il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan all'uscita del Consiglio dei ministri, non è chiaro. Ieri pomeriggio il governo ha varato in 20 minuti un decreto che manda in liquidazione coatta Popolare di Vicenza e Veneto Banca, fa carta straccia di azioni e obbligazioni subordinate, prefigura la chiusura di 600 sportelli e almeno 3mila posizioni lavorative, assegnando a Intesa Sanpaolo, per la cifra simbolica di un euro ciascuna, gli attivi rimasti, ripuliti dai crediti problematici.

A INTESA, che quest'anno distribuisce 3 miliardi di dividendi ai soci, lo stato mette a disposizione subito 5 miliardi e 185 milioni: 4,785 miliardi

come anticipo di cassa che, ha spiegato il ministro, servono per mantenere la "capitalizzazione e il rafforzamento patrimoniale della banca", più 400 milioni di garanzie per coprire un po' di crediti dubbi da valutare al termine della *due diligence*. Ma l'esborso complessivo rischia di essere molto superiore: ai 5 e passa miliardi di dote si sommano infatti circa 12 miliardi di garanzie per coprire i rischi che il numero uno di Intesa Carlo Messina non vuole accollarsi. Le due garanzie più rilevanti riguardano, ha spiegato Padoan, "la retrocessione di crediti non in bonis" (6,3 miliardi) e "crediti attualmente in bonis ma classificati ad alto rischio" (4 miliardi). Insomma, un regalone.

La vicenda è precipitata lo scorso 23 giugno, quando la Banca centrale euro-

pea ha dichiarato il dissesto delle due banche, rendendo impraticabile la "ricapitalizzazione precauzionale" in stile Montepaschi. Ma l'epilogo non era per niente scontato visto che, come ha rivelato *Reuters*, a fine maggio quattro fondi internazionali avevano dato la disponibilità a mettere gli 1,2 miliardi di capitale privato che la Concorrenza Ue chiedeva per procedere con la ricapitalizzazione precauzionale coi soldi pubblici.

Se il Parlamento darà l'ok al decreto, è l'epilogo di una vicenda fatta di malagestione bancaria, bizantinismo regolatorio europeo e leggerezza ministeriale. Di fronte a quella che sembrava una scelta obbligata: far pagare il risanamento delle banche venete ai contribuenti oppure a risparmiatori e azionisti



(come impongono dal gennaio 2016 le norme sulle crisi bancarie dette *bail in*), si è riusciti, perdendo due anni di tempo, a farlo pagare salatissimo sia ai primi (il Codacons calcola un costo di 708 euro a famiglia), sia ai secondi, sia al resto del sistema bancario, che attraverso il fondo Atlante ha messo nell'ultimo anno nelle due venete 3,5 miliardi.

L'operazione, anche se ha un nome diverso, assomiglia molto al *bail-in* che a fine 2015 ha liquidato le quattro banche locali di Marche, Etruria, Chieti e Ferrara. Anche qui, sono salvi correntisti e obbligazionisti *senior*, mentre la sorte degli azionisti è segnata e quella dei detentori di *bonds* subordinati appesa a un'improbabile recupero una volta venduti gli attivi delle due entità che prendono in carico i crediti deteriorati, le cosiddette *bad bank*.

Secondo quanto ha detto Padoan al termine del Consiglio,

l'operazione non dovrebbe avere impatti sul deficit pubblico, dato che le risorse sono prese dai 20 miliardi stanziati a dicembre per le ricapitalizzazioni precauzionali delle banche in crisi e grazie all'accordo dell'Ue (su cui c'è stata una lunga trattativa).

NON SARÀ una passeggiata l'integrazione delle filiali bancarie. Dei 3.900 sportelli di Intesa in Italia, oltre 800 sono nelle quattro regioni del Nordest, in parte eredità della ex Banca Cattolica del Veneto. Neigiorno scorsi si è parlato di 600 sportelli da chiudere; mentre il conto degli esuberi potrebbe arrivare a 4 mila unità, di cui 1500 delle due venete e gli altri di Intesa. Per accompagnare all'uscita senza traumi una tale

massa di dipendenti ci vogliono molti soldi. L'ultima legge di Bilancio ha stanziato 650 milioni per l'intero comparto e

non bastano. Intesa avrebbe chiesto al governo di farsi carico anche di queste spese (tra 1,2 e 2,5 miliardi).

Ora si aprirà anche il capitolo contenziosi. Qualcuno dovrà spiegare a chi ha sottoscritto *bonds* subordinati, ora azzerati, qual è la logica per cui ai titolari di azioni, titoli un profilo di rischio maggiore, a gennaio è stata offerta una transazione riparatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INUMERI

5,1 mld

Sono i soldi che lo Stato darà subito a Intesa per prendersi le due venete: 4,785 miliardi come anticipo di cassa per rafforzare il capitale; 400 milioni come prima garanzia in attesa della due diligence.

6,3 mld

La garanzia statale (sempre per Intesa Sanpaolo) per "la retrocessione di crediti non in bonis"

4 mld

La garanzia statale per i "crediti attualmente in bonis ma classificati ad alto rischio"